

«In piazza perché la Carta è la nostra bussola»

MASSIMO FRANCHI

«Una manifestazione aperta a tutti, che vuole unire, includere, che faccia ripartire dal terreno comune dell'applicazione della Costituzione una politica fatta di partecipazione, di confronto, una politica con la "p" maiuscola». Maurizio Landini torna in piazza. Questa volta a titolo personale (anche se la Fiom ha aderito alla manifestazione) e assieme a compagni di strada che hanno storie molto diverse dalla sua: costituzionalisti come Stefano Rodotà e Carla Carlassarre, fondatori di associazioni come Don Ciotti e Gino Strada.

Landini, la vostra manifestazione ha provocato un dibattito molto forte a sinistra. C'è chi vi accusa di conservatorismo, come Enrico Letta, e chi di puntare a creare un nuovo partito, magari fondato sul giustizialismo. Provi a convincere un indeciso: perché un elettore di sinistra dovrebbe scendere in piazza oggi pomeriggio?

«La manifestazione non è rivolta alla sinistra, è rivolta a tutte le persone che pensano che applicare la Costituzione è la condizione per un reale cambiamento della nostra società, senza preclusioni politiche. È una manifestazione aperta, che vuole includere. Proprio per questo il nostro documento è stato presentato a tutti i partiti, inviato a tutti i parlamentari italiani ed europei. Noi rispondiamo di quello che c'è scritto nell'appello. Quel documento è stato discusso in centinaia di assemblee di lavoratori e di semplici cittadini e tante persone vi hanno ritrovato un terreno di riunificazione che parte proprio dall'attuazione della Costituzione. Hanno ritrovato la voglia di partecipare, di esserci, un modo per riqualificare la politica, la politica con "P" maiuscola, in una fase in cui la politica è invece sempre più distante da loro».

Tra le tantissime associazioni però l'Anpi, che aveva sottoscritto l'appello, ha deciso di non essere in piazza sostenendo che la manifestazione «prospetta una piattaforma politica». Dispiaciuto? «Non ho nulla da dire, se non ribadire che la nostra manifestazione è aperta a tutti».

Passando al merito delle critiche che voi rivolgete al progetto di revisione costituzionale, Violante sostiene che la riforma dell'articolo 138 è perfino più garantista rispetto all'attuale: ora la maggioranza dei due terzi modificerebbe la Carta senza possibilità di referendum.

«Noi poniamo un problema politico e costituzionale. Consideriamo sbagliato derogare all'articolo 138. Alcune delle riforme prospettate, la riduzione dei parlamentari, la riforma del titolo V sul rapporto Regioni-Stato centrale, il bi-

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Non vogliamo fare l'ennesimo partito ma rilanciare la politica Il reato di clandestinità? Per noi l'abolizione della Bossi-Fini è un punto fondamentale»

cameralismo perfetto, si possono benissimo fare senza modificare l'articolo 138. In più pensiamo che le modifiche costituzionali proposte mettono a rischio molti dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione. In questi anni la Costituzione è stata violata: parlando solo di lavoro, la modifica dell'articolo 18, l'articolo 8 voluto dalla Fiat che permette di derogare sempre dai contratti nazionali, la cancellazione dei contratti nazionali, per non parlare del comportamento della Fiat contro di noi: la Corte costituzionale ha certificato come siano stati violati ben tre articoli della Carta. Per tutti questi motivi noi scendiamo in piazza non solo per difendere la Costituzione, ma chiedendo in esplicito di attuarla».

Non pensa però che questo Parlamento possa esprimere una maggioranza vicina alle vostre posizioni, mentre una prossima eventuale legislatura rischierebbe di portare una riforma in senso molto più presidenzialista?

«No. Una maggioranza larghissima ha approvato la modifica dell'articolo 81 e il pareggio di bilancio in soli 15 minuti. Le larghe intese, che poi mi sembrano sempre più le larghe differenze, stanno producendo disastri sotto questo punto di vista. Siamo di fronte a un Parlamento che fra poco la Corte costituzionale

potrebbe decretare essere eletto tramite una legge ben poco costituzionale».

Per voi la riforma della legge elettorale è una priorità dunque?

«È sicuramente un elemento di priorità perché mi permetto di dire che da 2.800 giorni siamo in presenza di una legge definita dal suo stesso autore una porcata. Permettere nuovamente ai cittadini di poter scegliere i loro rappresentanti è una condizione necessaria per ridare credibilità a tutta la politica».

Alla manifestazione dovrebbe partecipare anche il sindaco di Lampedusa, Giuseppe Nicolini. Giovedì Grillo e Casaleggio hanno sconfessato i loro parlamentari che avevano proposto l'abolizione della legge Bossi-Fini. Molti che hanno votato M5S saranno in piazza oggi...

«Noi abbiamo proposto l'abolizione della Bossi-Fini molto prima che accadesse la tragedia di Lampedusa o che Grillo dicesse quello che ha detto. Nel nostro appello quello è un punto fondamentale e indiscutibile».

Da tre anni a questa parte è abituato a ogni manifestazione a dover smentire che fonderà un partito. Ora che è in buona compagnia ha cambiato idea? Oppure il vostro appello vi avvicina a qualche partito esistente, come Sel, che aderisce alla manifestazione?

«Continuiamo a ripetere parole chiare, forse difficili da capire. Il nostro obiettivo è un po' più ambizioso rispetto a quello di fare un ennesimo partito. È quello di rilanciare la politica, non nella forma, ma nella sostanza. Significa discutere su idee e progetti, confrontarsi con tutti. In un Paese in cui più del 50 per cento degli elettori non va a votare, in cui meno della metà dei lavoratori è iscritto al sindacato, vogliamo rilanciare la partecipazione, la coesione sociale. La storia dell'Europa ce lo insegna: in tempi di crisi economica e di lontananza dalla politica il rischio che nasca un nuovo fascismo o un nuovo nazismo è forte. E noi pensiamo che il modo di evitarlo sia ripartire dalla Costituzione nata dall'antifascismo».

Quindi cosa farete da grandi?

«La manifestazione è un passaggio, l'avvio di un percorso affinché si affermi una politica che torni a partire dal basso. Rilanciando politiche per il lavoro, per la redistribuzione della ricchezza. Un rovesciamento di priorità rispetto alla dittatura di economia e finanza che hanno ribaltato l'articolo 1 della nostra Costituzione e il fatto che l'Italia sia una Repubblica fondata sul lavoro. Ma se a livello locale qualcuno decidesse di presentarsi alle elezioni amministrative usando il vostro nome? Come reagireste? «Nessuno può usare il nostro logo. Insieme, noi cerchiamo di alzare lo sguardo, non guardiamo a queste piccolezze».



«La via maestra» Oggi il corteo a Roma

«La via maestra», titolo della manifestazione, partirà alle 14 dal concentramento di piazza della Repubblica. Il percorso del corteo prevede via Vittorio Emanuele Orlando, largo di Santa Susanna, via Barberini, via Sistina, piazza Trinità dei Monti (sopra piazza di Spagna), via Gabriele D'Annunzio, per poi scendere a piazza del Popolo. In un primo momento gli organizzatori avevano pensato a piazza San Giovanni, ma il rischio di non riempirla ha fatto scegliere per la più piccola piazza del Popolo. Da Bolzano ad Agrigento, da Aosta a Soverato sono oltre 250 i pullman da tutta Italia attesi.

Dal palco parleranno i cinque primi firmatari dell'appello: Maurizio Landini, Carla Carlassarre, Gino Strada, Stefano Rodotà e Don Luigi Ciotti. Prima di loro, si alterneranno personalità impegnate nella difesa e soprattutto nell'attuazione della nostra Carta, migranti e lavoratori. Centinaia le associazioni che hanno aderito, anche se negli ultimi giorni sono arrivate le critiche dell'Anpi. L'associazione partigiana aveva inizialmente sottoscritto l'appello ma poi ha deciso di non scendere in piazza contestando «la piattaforma politica» della manifestazione.

Tra i partiti hanno aderito tutte le formazioni della sinistra radicale: Sel, Italia dei Valori, Rifondazione comunista. A titolo personale sarà presente anche il candidato alla segreteria del Pd Pippo Civati.

«La manifestazione per la Costituzione - ha commentato Nichi Vendola - sarà una grande e importante manifestazione, di quelle che indicano una prospettiva, una «via maestra» appunto, e già per questo infondono fiducia e speranza sul fatto che qualcosa di nuovo, di utile, si rimetta finalmente in movimento, oltre la palude politica di questa Italia del declino berlusconiano. Ma se guardiamo all'intento dei promotori, - ha aggiunto il leader di Sel - al ventaglio ampio delle adesioni, alle aspettative insite nelle donne e negli uomini che vi parteciperanno, quella di domani sarà, a conti fatti, molto di più di una grande e importante manifestazione».

Napolitano: le riforme sono «possibili e necessarie»

● Anche Letta ribadisce: il governo intende rispettare l'impegno, servono istituzioni funzionanti

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Possibile e necessario» il «rinnovamento» della Costituzione. Alla vigilia della manifestazione prevista per oggi a Roma Giorgio Napolitano invia un messaggio al forum italo-francese di Cogne sulle riforme. Mentre Enrico Letta sottolinea nel suo indirizzo di saluto alla stessa che «concludere le riforme in 18 mesi» è uno dei grandi obiettivi del governo e che «per ora il cronoprogramma è rispettato». Siamo «in anticipo» anzi sottolinea il premier - «vogliamo continuare a tenere il punto».

Per il presidente della Repubblica «è importante ricordare il valore ancora attuale della carta come strumento di indirizzo e stimolo in direzione di una Europa di pace e di progresso. Alla luce della scelta europea, sviluppatasi nei decenni successivi - continua - è ora possi-

bile e necessario affrontare il compito di un sapiente rinnovamento del nostro ordinamento costituzionale, coerente con i suoi valori fondanti». L'iniziativa di Cogne si svolge in occasione del Settantesimo anniversario della Carta di Chivasso sull'autonomia dei popoli alpini. Napolitano auspica «che dal confronto con i nostri amici e vicini francesi possa scaturire un utile arricchimento della riflessione in corso» in Italia e «delle proposte sul tappeto». Secondo Letta il Paese sarà salvo solo quando avrà istituzioni funzionanti: «Il numero di parlamentari va ridotto perché è assolutamente eccessivo». La replica indiretta alle critiche di chi paventa modifiche che snaturano la Carta fondamentale della Repubblica quindi. «Con quanto fatto finora» spiega il premier il governo ha «tolto la paura a tanti che temevano stravolgimenti della nostra Carta costituzionale».

L'INTERVENTO

Il popolo che ama la Costituzione deve restare unito

Per formazione e per cultura politica considero la Costituzione come la bibbia laica del nostro vivere comune. Nella sua prima parte, nei principi fondamentali, è scolpita non solo la storia nobile che abbiamo alle spalle, ma la parte migliore di noi, l'orizzonte ideale e umano cui tendere ancora e costantemente. Credo che chiunque si professa oggi difensore di quella Carta e della sua «promessa» di civiltà non possa respingere a priori l'idea che ci siano strade diverse per avvicinare quell'orizzonte.

È importante che la discussione sulla riforma dell'ordinamento dello Stato, cioè della seconda parte della Costituzione, sia l'occasione di una riflessione corale e serena su come l'organizzazione delle istituzioni può creare le condizioni migliori per la concreta affermazione dei principi fondamentali in un tempo nuovo e

proteggere la forza profetica nei decenni che abbiamo di fronte. Il cambiamento della parte ordinamentale non può essere un tabù in un momento in cui il Paese vive una crisi drammatica nella quale anche l'assetto istituzionale ha giocato un ruolo non piccolo nell'allontanare il Paese dalla frontiera della modernità.

Tocca a noi dire quali istituzioni e quali poteri servono all'Italia di oggi e di domani. Le polemiche che hanno accompagnato l'iniziativa «Costituzione, la via maestra» fanno doppiamente male. Da un lato perché tra gli organizzatori ci sono alcuni tra coloro che ho avuto maestri nella scoperta della bellezza e della luminosità di quella Carta, dall'altra perché più d'ogni altra cosa temo la frattura, l'incomprensione tra coloro che vogliono difenderla. L'unità del popolo che ama la Costituzione è un valore da preservare ed

è per questo che penso sia giusto aderire solo a iniziative che rispettano questo intento.

Credo sia questo l'unico modo per dare forza a quell'amore e allargare la fede in quei principi e valori, proiettarli nel futuro e nella vita quotidiana di milioni di persone, farne «senso comune» per le nuove generazioni cresciute in una terra di nessuno - questo sono stati gli ultimi venti anni - che deve diventare finalmente terra di tutti.

Questo è il tempo per farlo. Conosco l'obiezione, le condizioni non sono quelle che avremmo sperato, ma forse è proprio qui la sfida. Il punto in cui siamo e ciò che ci ha portati dove siamo ci danno la forza di cambiare quel che è da cambiare per assomigliare un po' di più a ciò che i padri costituenti avevano immaginato di noi.

GIANNI CUPERLO